

coos berryes IL REVIVAL

Antonio Recca, Salvo Pettinato, Attilio Serrao e Angelo Buscemi sono i fondatori della band catanese. In seguito si aggiunse Guido Malatino. I cinque sono tornati insieme per un concerto-evento al Centro Zo

di Vioce

Sala affollata e piena di emozioni al centro Zo di Catania, per l'atteso ritorno sulle scene dei Coos Berryes, quarant'anni dopo lo scioglimento.

Padrone di casa e organizzatore di tutto, il batterista dello storico gruppo beat catanese, Angelo Buscemi, che nel giorno del suo



Sul palco il beat di quarant'anni fa

sessantesimo compleanno, ha voluto invitare gli amici ad un evento da ricordare.

«Non ci posso credere» e «Ma sei proprio tu» sono state le frasi dominanti che gli ospiti della serata si son rivolti l'un l'altro, in attesa di concentrarsi tutti sul concerto dei Coos Berryes.

«Oggi arriviamo al punto finale di un processo che Angelo ha cominciato a pensare un anno fa», ha detto il chitarrista

Antonio Recca prima di attaccare «Tell me» dei Rolling Stones, «Quel che ti ho dato» in italiano, nella versione resa celebre sia dall'Equipe 84 sia dai Coos Berryes, appunto.

Il gruppo nacque nel 1964, quando milioni di ragazzi amano Beatles e Rolling Stones. Dal successo planetario di «Please, please me», in due anni rock'n'roll e gusti giovanili cambiano radicalmente im-

postazione. Si affermano i complessi, dal ciuffo di Elvis si passa ai capelli a caschetto. I quattro ragazzi di Liverpool introducono uno stile musicale e diventano un punto di riferimento per gli adolescenti di tutto il mondo.

I Coos Berryes debuttano ufficialmente l'anno dopo: Antonio Recca e Salvo Pettinato suonano le chitarre, Attilio Serrao il basso, Angelo Buscemi la batte-

10

ria. Quando Attilio lascia la band, Antonio passa al basso, e alla chitarra debutta Guido Malatino, in seguito anche tastierista.

Tutti e cinque tornati sul palco per condividere una serata ad alto impatto emotivo e di accettabilissimo revival, non soltanto orientato al «come eravamo»!

Fra i circa duecento presenti, proprio riprendendo una frase di «Like a rolling stone» di Dylan - dai Coos Berryes arrangiata in modo originale ed eseguita stupendamente - l'orgoglio di notare che nessuno dei 50-60enni era del tutto sconosciuto. Poi il piacere di constatare che chi fu bellissima teenager si era arricchita di fascino.

Un dato su tutto rappresenta la nota dominante di una serata difficile da dimenticare: tutti, ma proprio tutti i presenti hanno dimostrato di essere più giovani di allora, malgrado i segni del tempo scolpiti sui volti di tutti.

Così, emozione e gran tuffo all'indietro per chi ascoltava. Commozione al limite della paralisi per i cinque ragazzi sul palcoscenico: Antonio ostenta disinvolture e parla della sua chitarra, Angelo, allenatissimo e concentrato sulla sua bellissima Rogers, come se non avesse mai smesso, finge di essere «normale», come se quello che stanno facendo su quel palco è una cosa normale. Ha preparato un discorsetto, ma un nodo alla gola - confesserà a fine serata - gli ha impedito di dire una sola parola. Attilio nasconde i sentimenti dietro il pizzo e mostra il nuovo basso Rickenbacker. Guido dà il meglio «pennando» una serie di accordi che devono amalgamarsi con le altre due chitarre. Salvo, camicia rossa e barba, celsa la tensione abbracciando la sua Epiphone.

Un re maggiore è la nota di chitarra che innesca la miccia. «Hai detto un giorno a me...» Salvo, prima voce, dà inizio alla serata ripresentando ufficialmente di nuovo insieme i Coos Berryes, quarant'anni dopo (e uno di preparazione, con notevoli difficoltà dovute alla professione e al non risiedere tutti a Catania).

Una telecamera e svariate macchine fotografiche riprendono quello che succede per raccontarlo a chi non ha potuto esserci. «Rendimi tutto...» infiamma la notte alla prima canzone e autorizza il pubblico a organizzare il coro di «...quel che ti ho dato», sovrastando Guido e Antonio.

Si continua suonando «Non ho dormito mai» - «Love motion nr 9 dei Searchers» - «Love is all around», «And I love her» - primo doveroso omaggio ai Fab 4 - «We have gotta get out of this place» degli Animals - «Io lavoro dei Camaleonti».



Nelle foto in alto e a destra, i Coos Berryes nella formazione degli Anni 60. Nella pagina a fianco, i cinque musicisti della band catanese durante la serata al centro Zo

co presente torna con la mente al Cutelli, ai Salesiani, allo Spedalieri, al Boggio Lera, alla ricreazione maschi di qua, femmine di là, alle partite di calcio, negli anni del Cantagiro, dei Mamas & Papas, dell'Equipe 84, dei Rokes, di Michele Focaccia, di Caterina Caselli, di Sivori, Suarez, Rivera, di minigonne, minipull, pantaloni a sigaretta, Vespa 50, James Bond, Carnaby street. Si torna agli anni in cui si suonava nei club dal Peypar, all'Elitropia, dal Club 101, al Clessidra, dal Tarlo, al Kauliki, al Cambusa o nei lidi balneari. Riaprendo gli occhi ecco sul palcoscenico cinque ragazzi: Attilio, tutto in nero, attacca la canzone del secolo, «Like a rolling stone» di Dylan. I Coos Berryes l'hanno pensata bene e la eseguono ad alto livello «concettuale» assumendosi il rischio di regalare una propria versione di un brano celeberrimo, che toccare o ritoccare è difficilissimo.

Seguono «I'll get you», dei Beatles e «C'è una strana espressione nei tuoi occhi», versione italiana dei Rokes del brano «When you walk in the room» dei Searchers. Altri capolavori «My back pages» di Dylan, immenso successo dei Byrds, «Till I met you» dei Searchers che Antonio (che indossa ora una maglietta con la foto del nipotino) canta eseguendo il testo in italiano, scritto da lui con il titolo «La luce entrò nella mia vita». Applausi alle stelle! «Coos Berryes it's you» è l'esplosivo inno introdotto dal gruppo in «Baby it's you» dei Beatles, per poi rilanciare la voglia di coro degli ospiti nella leggendaria «Be my baby» delle Ronettes. Ancora più applausi e più urla di partecipazione. L'emozionante esibizione conti-



Il gruppo nacque nel 1964, quando milioni di ragazzi amavano i Beatles e i Rolling Stones ma debuttarono ufficialmente l'anno dopo

nua con «The house of the rising sun», altro capolavoro blues, e «Fuori dal mondo», beat italiano da manuale dei Giganti. Finale tutti in piedi con l'efficacissima e coinvolgente interpretazione di «Hang on sloopy» degli americani McCoy, anche se per il finale vero e proprio la band lascia protagonista Salvo che esegue la sua «Voglio conoscerti di più».

Musicalmente il concerto di rientro dei Coos Berryes finisce qui, ma c'è tempo e voglia di restare sul palco, dove intervengono anche due dei Crabs (banda beat «rivale-amica» catanese) per una jam session che riporta allo Zenit l'entusiasmo con l'esecuzione ad altissima energia, tra le altre, delle beatlesiane «Back in Ussr» e «Twist and shout»

Quando si accendono le luci e si spengono gli altoparlanti un centinaio di cuori ventenni, parte della meglio gioventù catanese di allora, si saluta e si dà appuntamento al concerto «bis» del giorno dopo al Magazzini Sonori che, alleggerito della tensione inevitabile del debutto, sarebbe stato di livello ancora più elevato.

Ergo, in bocca al lupo ai Coos Berryes e grazie mille per il divertimento regalato, per il gusto, per la passione e perché tutti - sul palco e in platea - hanno potuto constatare di essere davvero più giovani di adesso. In conclusione, è il minimo chiedersi che cosa avrebbero fatto i Coos Berryes se avessero continuato a suonare in questi quarant'anni. Intanto, per chi non c'era, dovrebbero essere presto disponibili sia una serie di foto sia una registrazione video, e per questo vi rimandiamo al sito www.coosberryes.it. Nell'attesa ci pensa il cronista che vi ha raccontato la serata usando una lente d'ingrandimento tutta sua.

Ha visto e ascoltato, riferendo ciò che era giusto vedere e ascoltare, al di là di quella che effettivamente possa essere stata la resa. Giusto, gentilissimo così, visto che quella lente era appannata dalla commozione. Che nessuno tenti di ripulirla!